

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



Storie veneziane

di Massimo Palazzo



Il lungo porticato detto Bancogiro, vicino a campo San Giacometo, di fianco a Rialto, ai tempi della Serenissima, era la Banca circolante di Credito dove i mercanti si incontravano per i loro affari. Nel corso del 16esimo secolo numerosi banchi di prestito fallirono. L'allora governo della Serenissima decise di liquidare i rimanenti per evitare che la credibilità di Venezia come piazza finanziaria internazionale venisse compromessa. Nel 1524 a Rialto venne messo alla prova un banco prestito con capitali interamente pubblici. L'istituzione del "Banco di Scritta" o "del Giro" risale al 1619 e la funzione non era prestare denaro, ma provvedere a pagare grandi somme per conto dei clienti ricchi per i quali, era pericoloso fare acquisti al mercato portando con se' grandi quantitativi di denaro e monete che venivano contate sul posto al momento dell'acquisto. Per gli uomini d'affari di quei tempi era molto conveniente aprire un conto nei banchi che lavoravano al mercato di Rialto, presentandosi al banchiere e delegandolo al trasferimento dell'importo richiesto. Il banchiere registrava la somma da pagare nei registri ed effettuava la transazione. Il pagamento veloce e sicuro, avveniva così con la moneta di banco applicando piccole commissioni. La giurisdizione sul Banco Giro venne compresa tra le competenze del Senato, che ne assegnò la supervisione ad un senatore al quale, veniva attribuito titolo di Depositario abilitato a svolgere l'attività bancaria in regime di monopolio. In breve tempo diventò il mezzo più semplice e sicuro per eseguire le operazioni di commercio. Tutti potevano aprire un deposito in denaro, senza alcuna spesa e con la possibilità di ritirare in qualunque momento tutta la somma depositata o quella necessaria. Il Banco Giro funzionava benissimo, lo Stato aveva stabilito una legge che tutelava chi depositava il denaro che non poteva essere messo sotto sequestro, né trattenuto dalle autorità giudiziarie della Repubblica. Venezia aveva anticipato l'uso delle carte di credito.

Il più antico caffè del mondo compie 301 anni. Giacomo Casanova ci corteggiava le dame, Carlo Goldoni lo frequentava da ragazzo, altri personaggi famosi come Hemingway, D'Annunzio, Goethe, Pellico, Foscolo, Dickens, Parini, Lord Byron fecero altrettanto. Il Caffè Florian venne inaugurato nel 1720 da Floriano Francesconi e si chiamava Alla Venezia Trionfante, ma i veneziani usavano



dire andemo da Florian nome del proprietario in dialetto. Da allora tutti l'hanno sempre chiamato così ed ha ispirato il personaggio di Ridolfo della Bottega del caffè di Carlo Goldoni. Quest'anno il martedì e il mercoledì del mese di settembre ha proposto l'iniziativa dell'aperitivo con spritz o prosecco alla sera al Caffè Florian con orchestra in uno scenario unico al prezzo speciale di 10 euro.

Dal Caffè Florian alla leggenda di un luogo: Sant'Elena. Si trova nella parte più orientale di Venezia dove riposano le spoglie della Santa, Flavia Giulia Elena, madre dell'imperatore Costantino. La leggenda narra, che la nave che trasportava le spoglie della Santa da Costantinopoli si arenò sulle secche vicino all'



isola di Olivolo nella zona di S. Pietro di Castello. Tutto l'equipaggio cercò di disincagliare la nave, ma non ci riuscirono. Decisero di scaricare tutto il carico nell'isola vicina, compresa l'urna della Santa, pensando che alleggerendo il carico avrebbero potuto risolvere il problema. Alleggerita completamente, la nave riprese a galleggiare, i marinai la riportarono oltre la secca e ricominciarono a ricaricarla. Quando, a lavoro ultimato riportarono a bordo l'urna la nave si bloccò di nuovo. Riportarono l'urna sull'isola e la nave riprese a navigare. I marinai interpretarono questo fenomeno come la volontà della Santa di riposare su quell'isola a quei tempi disabitata. L'urna venne riportata a terra e la nave riprese il suo viaggio. Oggi la Santa riposa ancora sull'isola a cui diede il nome.



Un'altro personaggio molto famoso che si innamorò di Venezia fu Richard Wagner. Nel 1858 il grande maestro viveva a Zurigo ospite di Otto Wesendonck suo mecenate. Otto si accorse che il maestro se la spassava in segreto con sua moglie Matilde e lo cacciò di casa. Arrivò a Venezia e fu subito amore anche se secondo lui era la città più fredda del mondo e,

raccontava che passava la maggior parte del suo tempo attaccato alla stufa. Visse al Palazzo Vendramin Calergi, l'attuale casinò di Venezia, dove compose la maggior parte delle sue musiche, per esempio l'opera Tristano e Isotta. Nel tempo libero amava girare in gondola e divenne amico di un vecchio gondoliere che si chiamava Luigi Trevisan, detto Ganasseta. Tra loro facevano grandi chiacchierate, pare che a parlare fosse soltanto il maestro, oltre a grandi fumate di sigari toscani. Morì a Venezia il 13 febbraio 1883. Una targa a Palazzo Vendramin Calergi lo ricorda.

Le barche cariche di acqua dolce provenienti dalla terraferma, per alimentare i pozzi della città, si fermavano in un rio, a Canareggio nella zona dei Santi Apostoli a cui diedero il nome Rio dell'Acqua Dolce. A quei tempi l'acqua poteva essere venduta per strada solo in piccole quantità dai "bigolanti" al grido "acqua mo". I venditori ambulanti consegnavano direttamente l'acqua nelle case e nei negozi. Nel settecento i bigolanti, perlopiù donne un centinaio circa, acquisivano il diritto di vendita con una tassa di 20 soldi pagato agli acquaroli.



Nella laguna centrale lungo il canale c'è un isolotto che anticamente si chiamava Sant'Angelo di Concordia in seguito alterato dai veneziani in Sant'Angelo di Contorta. Era, nei primi decenni dell'anno 1000, una sede di un monastero

Benedettino, in seguito fino al 1474 ospitò alcune monache che dedicarono il monastero a San Michele Arcangelo. Nella metà del 500 ricambiò nome, questa volta definitivo in Sant'Angelo della Polvere perché l'isola venne utilizzata dalla Repubblica di Venezia come polveriera. La parte interessante della storia riguarda le monache che vennero allontanate dall'isola e ospitate nel convento di Santa Croce alla Giudecca. Perché? Vennero allontanate perché denunciate dalle mogli dei pescatori di Pellestrina e Malamocco. I pescatori si fermavano spesso sull'isola, dove le monache solitarie e con pochi mezzi di sostentamento in cambio del pescato e di qualche soldo offrivano le loro grazie. Quando le autorità religiose scoprirono gli affari inviarono un gruppo di prelati che vennero cacciati a sassate dalle monache. Per interrompere la battaglia dovettero intervenire i soldati e, con grande dispiacere dei pescatori le monache lasciarono l'isola per sempre.

Fu Venezia, aperta agli scambi culturali ad adottare per prima l'uso delle persiane e ad importarle dalla Persia in grande quantità sino a renderle un bene presente ovunque. All'esterno di esse per bloccarle ci sono dei ganci con la forma di mezzi busti e i nomi scelti furono Il Turco Asasin e La Dama Veneziana. Il Turco serve per bloccare le persiane di giorno quando sono chiuse per proteggersi dal sole, penzola capovolto mentre, il ferma persiane si trasforma nella dama. Tutto questo fa riferimento alla figura



del nemico turco sconfitto a Lepanto nel 1571. In questo modo i veneziani hanno appeso per secoli il nemico ai muri e, nella figura della dama Venexiana, che appare ribaltando il ferma persiane, resta l'immagine di una Venezia trionfante, che lascia il nemico sul retro sconfitto e a testa in giù.

Prima dell'interramento del canale esisteva il Ponte degli Assassini. Il nome molto antico è dovuto ad una serie di omicidi che si verificarono a scopo di rapina di notte in questa zona tra Campo Sant'Angelo e il Teatro La Fenice. Assassino è una parola di origine araba, sembra derivasse dal nome dei seguaci di Hassan Sabah ai tempi delle crociate, oppure, in una forma non documentata, di Hashishiyyin, uomini dediti all'hashish. A quei tempi il significato assassino faceva riferimento più alla fedeltà che non alla crudeltà, tanto che si usava dire "son vostro assassino" con lo stesso significato di "son servo vostro".



Negli anni 80, in Rio Terrà dei Assassini si andava a mangiare meso vovo alle Cantine Sima, in seguito il bacaro si è trasformato nell'attuale Osteria Ai Assassini che mantiene pezzi storici della città. Il legno dei tavoli hanno visto passare intere generazioni

essendo il vecchio bancone del vecchio ufficio anagrafe del Comune di Venezia.



A Venezia le osterie si chiamano bacari, locali dove si trova sempre una grande scelta di vini al calice oltre al tipo di cibo tradizionale che prende il nome di cicchetti che i veneziani pronunciano senza le doppie. Sono in molti a pensare che bacaro derivi dal nome del dio del vino Bacco ma non è così: si dice così perché è il modo di dire veneziano per fare festa cioè far bacara. Il vino una volta era venduto

perfino in Piazza San Marco, sotto il famoso campanile, che dai veneziani è chiamato *el paron de casa*. I vignaioli spostavano le mescite (distributori di bevande) per tenere il prodotto al fresco seguendo l'ombra del campanile. Per questo motivo il bicchiere di vino si chiama ombra.

